

Pmi, il rilancio passa dai metadistretti

Repubblica — 08 settembre 2008 pagina 43 sezione: AFFARI FINANZA

Come tutta l' economia Lombarda, nel 2007 hanno sofferto con il passaggio da una crescita del 2,3 all' 1,7, dice l' ultimo rapporto di Bankitalia. Ma le piccole e medie imprese restano la spina dorsale della regione, mantenendo ben saldo il timone della produzione. L' industria lombarda continua a fare leva su quella rete di realtà immerse in un pulviscolo di capitalismo molecolare. Ma è un panorama in cui si intravedono i segnali di una continua evoluzione, come testimonia oggi la nascita dei "metadistretti", destinati a superare nel tempo l' ormai classica conformazione distrettuale. L' ancora delle pmi resta nelle ricche province lombarde. Ma cambia, almeno un po' , pelle. E non da oggi. Chiuse le grosse fabbriche in Lombardia ha preso piede quello che il sociologo Aldo Bonomi definisce "capitalismo meticcio". Un mix di forme imprenditoriali diverse, alla cui base c' è uno zoccolo duro di medie imprese venute fuori come ristrutturazione di grandi o evoluzione di piccole. Secondo uno studio effettuato da Confindustria Lombardia e Mediobanca, il valore aggiunto delle piccole e medie imprese lombarde è aumentato quasi del 30 per cento dal 1996 al 2005. Fu il boom. «Questa nuova fisionomia – spiega Bonomi – ha avuto successo e si può osservare percorrendo quella linea che da Malpensa arriva fino all' aeroporto di Montichiari a Brescia. Un' asse dove si trovano mezzo milione di imprese con quasi due milioni e mezzo di addetti». **Un caso esemplificativo delle profonde trasformazioni è quello del Polo Tecnologico della Brianza, a Desio: in questi luoghi sorgeva la sede della storica fabbrica di automobili Autobianchi. Negli stabilimenti dove venivano prodotte la mitica Bianchina, la Primula, la Giardiniera e la Panda, adesso c' è un polo che raccoglie piccole e medie imprese ad alta tecnologia.** E oggi? La piccola e media impresa ha colonizzato la provincia. E «per capire come siano cambiati i centri cittadini – spiega Giorgio Di Gatti, docente di storia delle Imprese alla Bocconi – basta prendere l' esempio di Sesto San Giovanni. Negli ultimi anni, ha messo da parte la sua natura industriale facendo della terziarizzazione il nuovo orizzonte di sviluppo». Nel frattempo, in provincia, resistono i distretti nati negli Anni Ottanta come risposta alla crisi delle grandi imprese. I metalli nella valli bresciane, il mobile in Brianza, il tessile nel comasco, il ricco brodo di coltura della piccola e media impresa. Ma secondo l' ultimo rapporto "Milano produttiva 2008" della Camera di Commercio di Milano l' organizzazione distrettuale sta attraversando una fase di profondo mutamento, preparandosi ad uno stadio evolutivo successivo: il "metadistretto". La prossimità territoriale – caratteristica base dei distretti – perde il suo vantaggio competitivo, superato dalla spinta tecnologica. In sostanza meno imprese in un territorio più vasto, tenute insieme da una rete di innovazioni e conoscenze condivise. In questo studio, vengono individuati sei metadistretti lombardi: biotecnologie alimentari, biotecnologie non alimentari, design, moda, materiali, tecnologie dell' informazione e della comunicazione. Ma quali risposte arrivano dalle istituzioni? «La nostra prima risposta – dice Ezio Casati, assessore alle Attività economiche della provincia di Milano – è stato il sostegno alla creatività. Abbiamo bandi per finanziare aziende con idee nuove e innovative che mettono a disposizione fino a 30mila euro a impresa». – *LUCA DE VITO*